

Column



LA CURIOSA

DI RINA GAGLIARDI

I miei primi quarant'anni con il Manifesto

Torno su un anniversario del quale questo giornale si è già egregiamente occupato, non solo per il coinvolgimento (anche personale) che mi lega ad esso, ma per il rilievo politico, e politico-culturale, che merita: parlo del quarantesimo della radiazione dal Pci del gruppo del *Manifesto*, gli intellettuali eretici che osarono disubbidire al Partito. Un ricordo particolare, anzi un rimpianto speciale, lo dedico a Luigi Pintor, uno dei fondatori di quell'esperienza, scomparso da alcuni anni e, ahimé, ormai quasi dimenticato, come succede in quest'epoca smemorata e sempre più distratta. Pintor è stato un maestro insuperato del giornalismo politico – e della scrittura. Nitidissima, musicale, ironica e sarcastica, “leggera” e acuta,

la sua scrittura coglieva quasi sempre l'essenziale, ed era perciò capace di comunicazione autentica. Ma era anche faticata, tormentata, a volte drammatica – contrariamente alle apparenze, Pintor non aveva il dono dello “scrivere facile e rapido”. Pestava per ore la macchina, buttava via un mucchio di “cartelle”, correggeva e ipercorreggeva, cancellava e aggiungeva, come in preda a un perfezionismo un po' maniacale. In questo, e non solo in questo, era un giornalista fuori moda, e giustamente se ne compiaceva. Alla domanda, tante volte ripetuta, «Che cos'è un giornale?» rispondeva così: «Un giornale è un giornale, un giornale, un giornale. E un giornale è tale solo se prima o poi viene usato per incartare il pesce». Insomma, in tanto discutere di libertà di stampa e di etica professionale, sarebbe non solo opportuno ma utile tornare sulla lezione che, quasi suo malgrado (non aveva vocazione pedagogica), ha lasciato ad almeno tre generazioni di giornalisti.

Il *Manifesto*, dunque, quarant'anni fa, radiato dal Partito comunista per “frazionismo”, estremismo, antisovietismo (nel senso dell'Urss), disubbidienza eccetera. Il peccato imperdonabile era quello, nientemeno, di aver promosso una rivista di alto livello culturale sì, ma “di parte”, non autorizzata dal Comitato centrale. Un mensile che per primo, in Italia, criticava da sinistra il socialismo reale e, anzi, ne decretava l’“irrifirmità”. Quarant'anni dopo, c'è quasi da non crederci, che si possa esser cacciati via da un partito per aver promosso una rivista, un luogo di elaborazione, uno strumento di dibattito. Non oggi, non nel caos contemporaneo dove tutti parlano, straparlarlo, fanno correnti, fondazioni,

quotidiani, ma pochi anni dopo la radiazione degli eretici nel Pci fu tutto un fiorire di pubblicazioni e iniziative personali – nella grande “macchina” iniziò un processo centrifugo che sarebbe approdato, vent'anni dopo, nell'autodissolvimento. Forse, non si è riflettuto abbastanza sul fatto che quella eretica rivista, si parva licet, stava al Partito comunista italiano come la primavera di Praga stava al socialismo reale: era forse l'ultima occasione per un ripensamento, anzi per una rinascita, di un Partito che andava esaurendo (anche se i sintomi, allora, erano in apparenza lievi) la sua “spinta propulsiva”. Buttando fuori chi disturbava il manovratore, poneva questioni-chiave di strategia, di linea politica, di identità culturale, il Pci perse per sempre la chance dell'autoriforma. Da questo punto di vista,

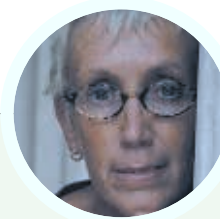
chissà, la storia della sinistra (e della politica) italiana avrebbe potuto essere diversa (Croce diceva che la storia non si fa con i se, ma non è detto: si fa anche con i se), se quell'eresia non fosse stata così bruscamente condannata. Immaginate un Partito comunista che rompe con ogni appartenenza al “campo socialista” nel 1969. Che è capace di offrire una sponda politica ai movimenti che scuotono, in quel momento, la società italiana e si fa promotore di riforme radicali (sul Welfare, la scuola, l'università, i salari, l'assetto dello Stato). Che propone se stesso come luogo libero, aperto, sburocratizzato. Che, insomma, riesce a unire tutto ciò che si muove a sinistra, coniugando la spinta alla trasformazione sociale con un nuovo modello di libertà liberali. Fantastoria? Ma questo scenario era nell'ordine possibile delle cose, così come la salvezza del

patrimonio migliore del Pci. E pensate quante cose avrebbero potuto esserci risparmiate: dal compromesso storico alla proliferazione dei gruppi minoritari dottrinari, fino perfino – forse – alla sciagurata stagione del terrorismo.

Fantastoria? Forse. Ma c'è una prova, quasi inoppugnabile, a dimostrare che in ogni caso quella rivista eretica di ragioni (e di spinta propulsiva) ne aveva così tante che, quarant'anni dopo, è ancora lì. Forse «senza più una bussola», come diceva negli ultimi suoi anni Luigi Pintor, certo piena di ferite, cerotti e sconfitte, certo, ancora, in parte sostanzialmente smarrita, come tutta la sinistra e tutti coloro che a un sogno di sinistra non rinunciano. Ma è lì. Ha resistito a mille tempeste e a perdite dolorose, forse non sa più nemmeno che cosa vuole. Ma è lì. Non muore, proprio come l'amore di Manon Lescaut.



Se il Pci non l'avesse espulso ci saremmo risparmiati il compromesso storico, il gruppettarismo e, forse, pure la stagione del terrorismo



LUCI DI POSIZIONE

DI LUCETTA SCARAFFIA

Chi ha paura dell'accertamento della paternità?

Chissà perché genera tanto stupore il fatto che sia in crescita costante il numero dei padri che vogliono controllare la propria paternità biologica attraverso il Dna!

Dopo secoli di incertezze, la scienza ha concesso agli uomini, finalmente, la possibilità di ottenere quello che le donne hanno sempre avuto, cioè la certezza della discendenza biologica della prole, ed è logico che questo test li alletti. È normale essere assaliti da dubbi e paure, soprattutto quando il figlio non corrisponde alle aspettative in lui riposte. Certo, questo atteggiamento non giova alla saldezza della compagine familiare, ma non giova neppure prima della scoperta del Dna, quando rimaneva un dubbio mai verificabile ma aleggiava come un timore inespresso, o magari urlato nei momenti di conflitto.

C'è un'ampia letteratura su questo tema, e opere teatrali come il celebre testo “La nemica di Niccodemi”, perché è un sentimento che ha sempre fatto parte dell'esistenza umana. Ma nell'inserito di *Repubblica* che offre un ampio reportage sul problema, i padri che osano affrontare il rischio dell'analisi per scoprire la verità sono severamente rimproverati, soprattutto dalla sociologa Chiara Saraceno: qualsiasi sia il risultato, e qualsiasi la decisione presa dopo avere avuto la risposta del test, scrive «aver dato seguito a quel dubbio costituisce un atto di disconoscimento interiore, una potenziale sospensione del rapporto di paternità».

Quello che conta - sostengono anche illustri psicologi - è il rapporto culturale, il legame che si costruisce con il figlio.

Ma perché essere così severi con questi padri ansiosi di verità in una società che è così permissiva e condiscendente verso tutte le paure e le incertezze che la scienza può fugare?

In realtà, si è severi perché il problema della verifica biologica della paternità

ne coinvolge molti altri, soprattutto mette in luce il groviglio di contraddizioni che sta dietro al complesso rapporto fra tecnoscienze e concepimento.

Se, infatti, conta solo il legame culturale, l'affetto reciproco e l'investimento nell'allevamento di un bambino, perché ricorrere alla fecondazione in vitro - percorso lungo, faticoso, costoso e doloroso per le donne - per avere un figlio a tutti i costi invece di adottarne uno con cui costruire un bel rapporto culturale?

Ma, d'altra parte, la fecondazione assistita arriva a proporre come scelta normale, e priva di problemi, quella della fecondazione eterologa - che in genere, per la crescita della sterilità maschile, riguarda proprio lo spermatozoo - e che in molti Paesi non permetterà mai ai bambini di conoscere il proprio padre biologico. E che, come minimo, apre problemi giuridici complessi, che non sono ancora stati risolti, come si può vedere dalle diverse legislazioni dei Paesi che la permettono. Certo, in Italia la legge 40 non consente la fecondazione eterologa, ma sappiamo che questo divieto può venire facilmente aggirato attraverso Internet, dove si può ordinare a domicilio lo spermatozoo desiderato.

Poveri uomini: quando finalmente potevano ottenere la certezza biologica della paternità, sono stati costretti di nuovo a contentarsi di quella culturale, pena venir considerati insensibili agli affetti e materialisti crudeli. Se insistono, va in pezzi tutto il sistema della fecondazione eterologa, propagandato così allegramente e oggetto di un vero e fiorente mercato.

Ma se quello che vale è solo il legame affettivo e culturale, perché allora leggiamo sui giornali, pressoché ogni giorno, che non solo quasi tutte le malattie, ma anche comportamenti morali e affettivi e sentimenti sono retaggio del nostro Dna e non nostra libera scelta?

Se è così, il padre biologico conta, eccome! E chi lo va a dire ai figli della provetta eterologa?


IL Riformista
Già Le Regioni del Socialismo organo del Movimento per le regioni del Socialismo

 Direttore responsabile
ANTONIO POLITO

 Vicedirettori
UBALDO CASOTTO
(esecutivo)
STEFANO CAPPELLINI
MARCO FERRANTE
MASSIMILIANO GALLO

 C.d.a.
ROBERTO CRESPI
(Pres. e a.d.)
GIOVANNI DI CAGNO
ANTONIO POLITO

 Editore
Edizioni Riformiste Società Coop.
Via delle Botteghe Oscure, 6
00186 Roma

 Reg. Trib. di Roma
n. 594/95 del 12/12/95
Contributi diretti legge
n.250 del 07/08/90

 Redazione
Tel. +39.06.427481
redazione@ilriformista.it

 Progetto grafico
Cinzia Leone
Alessandro Celluzzi

 Abbonamenti
Tel. +39.06.427481
Fax +39.06.42748244
www.ilriformista.it

 Distribuzione
Press-di distribuzione
stampa & multimedia S.r.l.
20090 Segrate (MI)

 Tipografia e stampa
Litosud Srl
Via Carlo Pesenti, 130 Roma
Litosud Srl.
Via Aldo Moro, 2
Pessano con Bornago Milano

 Martano Editrice S.r.l.
Viale delle Magnolie
Modugno Bari

 Etis 2000
8a Strada
Catania, Zona industriale

 Il prezzo dei numeri arretrati
è il doppio di quello di copertina

www.ilriformista.it

Pubblicità

 Commerciale per la pubblicità
VISIBILIA

 Viale Majno, 42 - 20129 MI
Tel. +39.02.36586750
Fax +39.02.36586774
via della Purificazione 94/95
00187 Roma
Tel. +39.06.95213200
Fax +39.06.495213233
info@visibiliala.eu
